

IL PAPA HA FIRMATO IL DECRETO CECILIA EUSEPI PRESTO BEATA

Monte Romano, 1° luglio 2010, ore 14.00, la quiete pomeridiana del paese è interrotta dall'esplosione festosa delle campane che, suonando a festa, annunciano qualcosa di bello. La gente comincia ad affacciarsi alle finestre chiedendo il perché di quello scampanio: "forse c'è stato un guasto nel meccanismo che aziona le campane", pensa qualcuno, "avranno fatto il vescovo nuovo", dice qualcun altro. Ma dopo un primo momento di confusione, si diffonde forte e chiara la verità: **Cecilia sarà beata**. Finalmente dopo tanti anni di attesa il grande giorno è arrivato, il Papa ha firmato il decreto che ne autorizza la beatificazione.

Gioia e commozione invadono gli animi di tutti i monteromanesi, vicini e lontani, perché una nostra compaesana sarà innalzata alla gloria degli altari. Non solo, ma anche perché il miracolo che ha permesso di arrivare a questo e che è stato riconosciuto dalla Congregazione per le Cause dei Santi lo scorso 4 maggio, è tutto monteromanese. Avvenuto, infatti a Monte Romano nell'agosto del 1959, ha come protagonisti due monteromanesi (oggi entrambi defunti): Tommaso Ricci, che mentre stava riposando all'ombra di una "meta" (così veniva chiamato un grande cumulo di covoni di grano in attesa di essere passati nella trebbiatrice, che in quel tempo era ferma) durante il suo turno di riposo, fu schiacciato dal camion in manovra guidato da Adriano De Guidi, marito di una pronipote di Cecilia. Resosi conto della gravità dell'accaduto, Adriano invocò subito l'aiuto celeste della parente. Portato in ospedale in gravissime condizioni, Tommaso ne fu dimesso poco dopo, in quanto non gli riscontrarono nulla... e pensate di quanti quintali è il peso di un camion!

Cecilia nasce a Monte Romano il 17 febbraio 1910, nella festa dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, è l'ultima di undici figli. I suoi genitori sono Antonio Eusepi e Paolina Mannucci, semplici e buoni, poveri ma ricchi di fede. Viene battezzata il 26 febbraio nella Chiesa parrocchiale di Santo Spirito. Appena un mese e mezzo dopo la sua nascita rimane orfana del padre che, morente, l'affida allo zio materno, Filippo Mannucci. Bambina vivace e sensibile, molto buona e ubbidiente, già da piccola è portata alla preghiera. Il fratello più grande, Vincenzo, da lei chiamato Cencio, la faceva pregare tutte le mattine così: "*Madonnina mia, fammi morire piuttosto che offendere Gesù*". Il 6 gennaio 1915, all'età di cinque anni, insieme a sua madre, Cecilia lascia Monte Romano e si reca a Nepi. Vanno a vivere nella tenuta dei duchi Grazioli Lante della Rovere, detta La Massa, dove già dal 1911 lo zio Filippo lavorava.

Lo zio, però, non ritiene che la vita campestre si confacesse alla bambina. Per questo il 5 settembre 1915, l'affida come educanda alle Monache Cistercensi nel Monastero di San Bernardo a Nepi. Cecilia scriverà più tardi: "*Dopo il Battesimo la prima grazia ricevuta dal Signore fu quella di avermi tolta dal mondo a soli cinque anni e mezzo, e collocata fra le sue spose, dove si è aperta la mia intelligenza e ho sentito il bisogno di amare Gesù*". In monastero a sette anni, il 27 maggio 1917, riceve la Cresima dal vescovo, oggi Venerabile, mons. Luigi Olivares. In quel giorno correndo ai piedi della Vergine Santa, la piccola Cecilia offre a Lei, insieme al giglio, anche il suo cuore, promettendole di farsi santa ad ogni costo. Nello stesso anno, il 2 ottobre, festa dei SS. Angeli Custodi, dall'abate Testa dei Cistercensi di Roma, riceve la Prima Comunione. Mentre si prepara alla vita, attraverso l'impegno, lo studio e la preghiera, la piccola Cecilia sente con forza nel cuore la chiamata del Signore. Due figure di santi l'accompagnano in questi anni: Santa Teresa di Lisieux, della quale già da piccola ha letto l'autobiografia: "Storia di un'anima", riconoscendo in lei la sua maestra spirituale, e San Gabriele dell'Addolorata, dal quale percepisce l'amore all'Eucaristia, la devozione alla passione di Cristo e ai dolori della Madre Addolorata.

Il Monastero di San Bernardo si trova accanto alla Chiesa di San Tolomeo, tenuta dai Servi di Maria. I Serviti sono solitamente i confessori del Monastero, quindi la piccola Cecilia, ha modo di vedere spesso questi frati. Alcune letture dei loro bollettini e la grande devozione verso la Madonna Addolorata la spingono verso l'Ordine dei Servi di Maria.

Già in Monastero, tra le compagne, aveva istituito una Compagnia dell'Addolorata e a soli dieci anni decide di iscriversi al Terz'Ordine dei Servi di Maria. Viene ammessa nella Fraternità di Nepi il 14 febbraio 1922 e fa la sua promessa il 17 settembre di quello stesso anno, vestendo l'abito secolare dei Servi di Maria. Cecilia ha vissuto quel momento con gioia indescrivibile, pari al giorno della Prima Comunione, incominciando a vivere intensamente lo spirito dell'Ordine, rinnovando il suo proposito di farsi santa. Matura in questo tempo la decisione di donarsi a Dio e di farsi suora Mantellata Serva di Maria. La sua giovanissima età sembra un ostacolo a questo santo proposito, anche da parte dei familiari (soprattutto lo zio Filippo) ci saranno numerosi tentativi per dissuaderla, ma Dio ha la meglio. Ottenuta dal Vescovo la dispensa per la sua giovane età, il 19 novembre 1923 entra tra le aspiranti delle Mantellate Serve di Maria di Pistoia. Andrà a studiare a Roma e a Zara, oltre che a Pistoia. In questo periodo matura anche l'idea di partire missionaria. Purtroppo, costretta dalla malattia, dopo solo tre anni lascia le suore per ritornare in famiglia, dove "abbracciata alla sua croce", vive in modo straordinario la sua offerta quotidiana. Negli ultimi due anni di vita, passati a La Massa (Nepi), inizia per Cecilia l'ultimo breve e doloroso percorso del suo pellegrinaggio terreno, segnato dal manifestarsi e acutizzarsi della tubercolosi intestinale e da quello che lei stessa chiama: *"l'esilio a La Massa"*. E' guidata spiritualmente da Padre Gabriele M. Roschini, dei Servi di Maria, il momento che attraversa è duro ma dirà: *"È bello darsi a Gesù, che si è dato tutto per noi. Mi costa cara l'offerta che ho fatto, ma sono felice di averla fatta. Se rinascessi la farei di nuovo"*. Fino alla fine non verrà meno alla sua semplicità e alla sua unione profonda con Gesù crocifisso e con la Madre Addolorata. Muore cantando le preghiere a Maria che aveva imparato da piccola. E' il 1° ottobre 1928, festa di S. Teresa del Bambin Gesù. Si compiva così la profezia che S. Teresa stessa le aveva fatto un anno prima nello stesso giorno, preannunciandole la morte l'anno successivo. Cecilia, con la promessa di una pioggia di gigli, volava candidamente al cielo. La fama di santità si diffuse subito arrivando fino a Monte Romano. Nel 1944, per paura dei bombardamenti, la sua salma venne esumata e portata nel convento dei Serviti, in quell'occasione fu fatta la prima ricognizione del corpo che fu trovato intatto, come se fosse il giorno della morte. Questo contribuì alla fama di santità. A partire da questo momento iniziarono i primi pellegrinaggi dei monteromanesi, organizzati "alla meglio", per pregare sulla tomba di quella ragazza che per tutti era "Cecilietta nostra". Poi l'inizio del processo, il miracolo, le virtù eroiche riconosciute da Giovanni Paolo II il 1° giugno 1987, il riconoscimento del miracolo da parte della commissione scientifica prima e teologica dopo, l'approvazione della commissione dei vescovi e cardinali il 4 maggio u.s. (tutte le commissioni approvano all'unanimità) e ora, lo scorso 1° luglio, la firma del decreto che ne autorizza la beatificazione, da parte del Papa Benedetto XVI. Adesso anche Monte Romano, piccolo paese, potrà vantarsi per avere una "sua" Beata.

"Tutto", aveva scritto Cecilia all'inizio della "Storia di un pagliaccio" (la sua autobiografia che scrisse per obbedienza al padre spirituale, P. Roschini), *"consiste qui, nel riconoscere il proprio nulla... Sono certa che se Gesù avesse fatto a qualche altra anima le stesse grazie che ha fatto a me, l'aureola di santità non avrebbe tardato a cingere a questa la testa, ma Gesù, il quale ama scherzare con le Sue creature, si compiace di ricolmare di grazie quelli che nessuno s'aspetta, che magari non ne sono degni, quelli che vede più miserabili, per far risplendere maggiormente la Sua misericordia, compiacendosi della loro confusione e della loro meraviglia"*.

Il pensiero sale in questo momento alle tante persone di Monte Romano "innamorate" di Cecilia, che desiderarono tanto vivere questa grande gioia ma che il Signore ha chiamato a sé. Forse, se oggi la viviamo noi, è merito anche delle loro preghiere. Ti ringraziamo, o Padre, perché hai voluto scegliere la nostra Cecilia come giglio candido per adornare il tuo giardino e vogliamo ringraziare anche te, cara Cecilia, per aver scelto il "tuo" paese per manifestare al mondo intero la gloria di Dio. Donaci ora la grazia di saperla accogliere!

don Roberto Fiorucci